

I RACCONTI POSTUMI (NON DI MONTALBANO)

# Quanto sangue faceva Gina al cumpagno Nené Scozzari

In sei storie vigatesi (due inedite)  
ci sono amici e ricordi di Camilleri

LUCA CROVI

**L**e parole recitate ad alta voce accendono la magia. Assumono significato, prendono sapore e colore. L'attore magro e longilino è in piedi sul palco del Teatro La Fenice di Senigallia e si sta sistemando i fogli sul leggio. Il pubblico in sala l'ha riconosciuto, si ricorda di averlo visto negli sceneggiati Rai *Dov'è Anna?* e *Saturnino Farandola*. La voce e il volto di Mariano Rigillo sono inconfondibili ma pochi in sala sanno che è stato allievo di Andrea Camilleri a scuola di recitazione. Le parole gli vengono fuori naturali, con un timbro e un suono che rimanda ad altri tempi ed altri luoghi: «È difficili assai che un omo che ha fatto le scoli fino al liceo si possa scordari dei nomi dei sò compagni di classe pirchè ogni mattina il profissori, arripiteno la litania dell'appello, quei nomi teli stampava a forza nel criveddro».

Rigillo sta leggendo l'incipit de *La guerra privata di Samuele*, detto *Leli* e sta trasportando il pubblico nel passato ma anche nella memoria di Andrea Camilleri, perché in quella classe di prima ginnasio di cui sta parlando sono presenti i cognomi sul registro di alunni che si chiamano Ajaimo, Burgio, Butticè, Camilleri, Carmina, Costanza, Crispi-

no, D'Amico, Di Porto. Siamo nel 1937 e tutti si chiamavano genericamente per cognome. Il nome «viniva adoperato tra amici stritti». E fra coloro che hanno confidenza e vivono davvero una forte amicizia ci sono Nené e Leli che subiranno angherie e infamie da parte di due tronfi insegnanti fascisti come il professore di religione don Angilo Ramazzo e la professoressa di scienze Ersilia Zarcuto. Le cattiverie di regime degli insegnanti, legate alle nuove leggi razziali, andranno a lezione dalla furbizia e dal coraggio dei due giovani studenti in una storia drammatica e allo stesso tempo picaresca. Ascoltando per la prima volta quel racconto, che è uno dei due inediti inseriti nella raccolta *La guerra privata di Samuele e altre storie*, mi sono chiesto ancora una volta che cosa sarebbero le storie di Andrea Camilleri senza il vigatese? Che impatto avrebbero avuto sul pubblico senza quella lingua dal suono unico che richiama il siciliano ma diventa qualcos'altro quando raggiunge i lettori. Mi è sorto spontaneo pensarlo vedendo l'effetto sortito dalla incredibile *performance* teatrale di Rigillo accompagnato per l'occasione da Anna Teresa Rossini. Camilleri scriveva le sue storie sicuro che ad alta voce (o nella loro testa) le avrebbero fatte risuonare i lettori. L'effetto del vigatese è in questo dirompen-

te anche in un altro inedito come *La prova* che ci svela le avventure boccacesche di Nené Scozzari alle prese con la prima cotta per «'na cumpagna», Gina, che gli faceva sangue. L'ironia è sovrana anche in storie come *La tripla vita di Michele Sparacino* che mette alla berlina il mito degli eroi di guerra raccontandoci le vicissitudini di un uomo di cui nessuno sa comprendere l'identità. Lo sberleffo emerge anche nelle vicissitudini di una fabbrica che sta per chiudere raccontate ne *L'uomo è forte* e nell'analisi del mutamento dei costumi a Vigata dopo l'annuncio dell'alleanza fra Italia e Germania evidenziato ne *La targa*. Le sei storie composte da Andrea Camilleri per il volume *Sellerio* pur essendo state scritte in periodi diversi sembrano davvero appartenere allo stesso universo narrativo e scatenano nei lettori piacevoli emozioni. Ed è proprio quella lingua speciale usata da Camilleri ad accenderle, parola dopo parola, metafora dopo metafora. Ha profondamente ragione lo studioso Mauro Novelli quando nell'apparato critico (che precede il recente Meridiano Mondadori *Altre storie di Montalbano* che raccoglie romanzi e racconti dedicati al commissario pubblicati fra il 2003 e il 2019) quando sostiene che «prima di trasformarsi in un potente elemento di richiamo l'impatto dialettale a lungo rappresen-

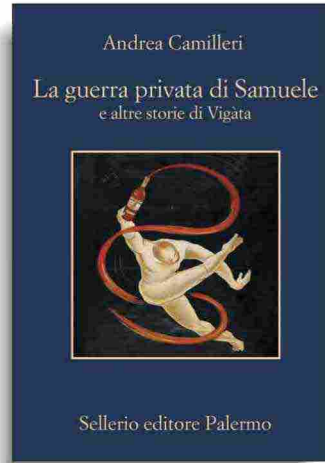
tò un intralcio alla pubblicazione delle opere di Camilleri. Pareva un azzardo eccessivo agli editori, convinti al pari dei teorici del poliziesco che «lo stile, in questo tipo di letteratura, deve essere perfettamente trasparente; la sua unica esigenza è di essere quasi inesistente, chiaro, semplice e diretto».

Ma Andrea Camilleri con le sue opere storiche e con le inchieste gialle del commissario Salvo Montalbano nello specifico ha ribaltato il paradigma, dimostrando che la lingua può diventare per lo scrittore non solo un buon luogo dove sperimentare ma anche quello dove costruire un dialogo singolare con i lettori, un posto speciale e unico di comunicazione diretta: «un mondo esotico e casereccio al tempo stesso, in cui niente è come sembra e ogni *taliata* contiene un messaggio in codice. Arrivare a comprendere il vigatese, padroneggiarlo, prevederne le uscite idiomatiche, ha offerto a milioni di lettori un'impagabile sensazione di complicità». E così non c'è bisogno di alcun dizionario per tradurre le parole di Camilleri perché hanno il potere di accendere le emozioni dei lettori solo leggendole e pronunciandole. A ognuna di loro l'autore ha affidato un'emozione, un viaggio, una storia speciale.—

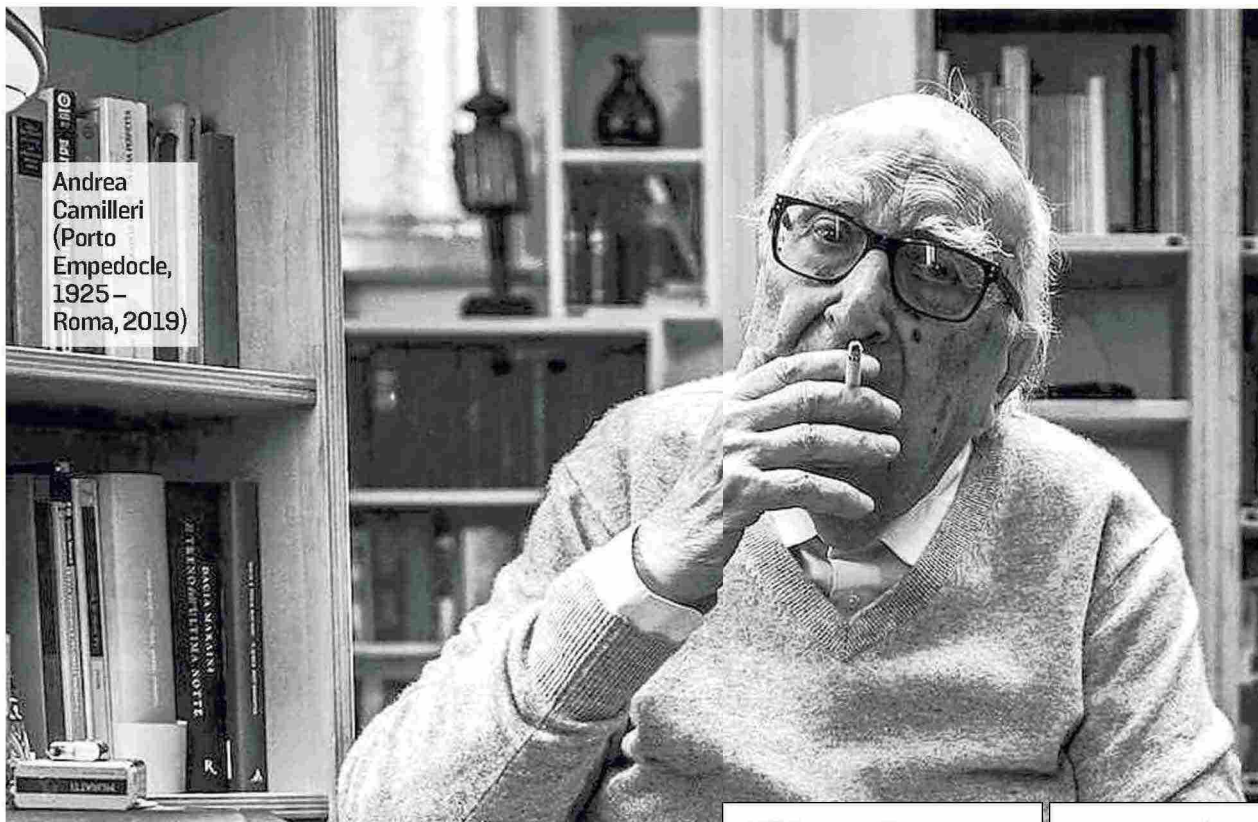
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ironia è sovrana,  
mette alla berlina  
gli eroi di guerra  
e i cambi di «casacca»**

**Uno è dedicato  
a due ragazzi  
vessati  
da insegnanti fascisti**



**Andrea Camilleri**  
**«La guerra privata di Samuele»**  
**Sellerio**  
**pp. 272, € 15**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.